



TRE GIORNI FA IL MANIFESTO HA RIVELATO L'ESATTA UBICAZIONE E IL NOME DEL RELITTO. IERI HA PROSEGUITO DENUNCIANDO L'ESISTENZA DI UNA COLLINA RADIOATTIVA, DEDICANDO ALLA VICENDA LA COPERTINA DEL GIORNALE. IN BASSO UN'IMMAGINE DELLA CUNSKI



L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE

La regione al governo: «Vogliamo sapere dove sono le altre navi»

A. Pal.

CETRARO (COSENZA)

«**O**ra vogliamo la verità, vogliamo che il governo ci dica dove sono le altre navi». È quasi emozionante l'assessore all'Ambiente della regione Calabria, Silvestro Greco, mentre apprende la notizia del ritrovamento del relitto sui fondali marini al largo di Cetraro. E la cosa a cui tiene di più è far arrivare il ringraziamento «di tutti i calabresi» al procuratore Bruno Giordano, per aver usato «grande sensibilità» su un problema così importante per la salute pubblica.

Quanto è costata l'intera operazione?
Il costo sostenuto dall'Arpacal (agenzia regionale di protezione dell'ambiente Calabria, ndr) per l'intera operazione in mare è stato di 70.000 euro.

Davvero poco, dunque.

Le cose se si vuole si fanno. Bisogna dire però che abbiamo avuto la fortuna di intavolare un rapporto straordinario con un procuratore di grande sensibilità, il dott. Bruno Giordano, che voglio ringraziare a nome di tutti i calabresi. Ma ora come regione vogliamo la verità, vogliamo sapere dove sono le altre navi. Il governo le deve trovare, subito.

È questo che chiedete al governo?

Non solo: a terra devono fare immediatamente degli studi analizzando il suolo, l'acqua e l'aria. Non possono pensare di cavarsela sostenendo che non c'è alcun pericolo per la salute pubblica.

Ma voi qualche analisi l'avete già fatta, o no?

Abbiamo raccolto e analizzato le caratteristiche degli inquinanti in tutte le discariche normali dei comuni dell'area. Ma il sito che la procura ha individuato, dove sarebbero sotterrate le scorie radioattive, è più a nord. E io, come regione, non ho gli strumenti per intervenire.

Perché?

La competenza per i radio nuclidi non è regionale. Però come regione devo dare una risposta, immediatamente, alla popolazione. Voglio sapere cosa c'è nella nave.

Quali crede siano attualmente i rischi per la popolazione?

Non c'è un problema per farsi un bagno, e nemmeno per i pescatori. Ma potrebbe esserci una contaminazione della rete trofica (rete alimentare marina, ndr). Ora ovviamente dovranno essere fatti tutti i rilievi del caso. Deve essere chiaro, però, che se il governo non agisce lo faremo noi. Ci sostituiamo all'esecutivo, ma faremo pagare loro il conto. Non aspetteremo oltre, non possiamo lasciare la gente nella paura.

Preoccupato?

Mi preoccupa molto la storia delle navi dei veleni. Queste sostanze contaminanti possono creare un danno incalcolabile con ovvie ripercussioni su tutte le specie marine e sull'uomo.

Quali sono state le fasi di tutta l'operazione di ritrovamento della nave?

La prima impronta era stata trovata dalla procura. Io sono stato avvisato il 13 maggio scorso e il 15 ho inviato la comunicazione al ministro dell'Ambiente. Ma non so se e come il ministero si sia mosso. Quattro giorni fa è partita la nave con il *sea scan sonar* che ha delineato una prima impronta del relitto. A quel punto con le boe si è delimitato il campo attorno alla nave e infine è stato calato nelle profondità marine il Rov, il robot.

È stato un lavoro inconsueto, questo, per lei?

Anni fa, quando mi occupavo del coordinamento scientifico dell'Icrim (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, ndr), ho condotto un lavoro in Libano di recupero ambientale. Ma farlo in casa mia è un'altra cosa, mi fa impressione.



ISTITUZIONI

1987-1992 anni sporchi: chi c'era a Palazzo Chigi

e attrezzature per la bonifica». Fu dunque la Cunski una delle navi coinvolte nel recupero delle scorie.

Nel recupero, però, risultarono coinvolte anche altre navi, secondo gli studi effettuati da Greenpeace: la Jolly Rosso - poi arenata al largo di Amantea - e le altre due navi citate dal collaboratore Francesco Fonti, la Vorialis Spordais e la Yvonne.

Le accuse di Greenpeace vennero smentite dal governo italiano nel 1995. Per l'allora ambasciatore italiano Carlo Calia, l'unica nave coinvolta era la Jolly Rosso. Ma sembrano oggi esistere altri indizi che rafforzerebbero l'ipotesi del coinvolgimento delle altre navi. Un documento dell'assemblea generale delle Nazioni unite del 18 luglio 1989 riporta, ad esempio, una denuncia venuta dalle autorità egiziane sull'affondamento della nave "Yvon" nel mediterraneo, dopo aver lasciato il porto libanese con un carico di rifiuti. Lo stesso coinvolgimento della Cunski nell'operazione di bonifica era stato affermato - come già detto - dagli esperti italiani giunti a Beirut nell'agosto del 1988.

Anni di depistaggi

È difficile dunque oggi ricostruire con assoluta certezza quello che è stato un vero e proprio giallo internazionale, che ha coinvolto il nostro paese per un intero decennio. L'Italia venne additata dalle organizzazioni ecologiste - come il Wwf e Greenpeace - come un paese canaglia dal punto di vista ambientale.

L'anno della svolta fu probabilmente il 1989, quando venne firmato l'accordo per bloccare i trasporti internazionali di rifiuti. Probabilmente la via degli affondamenti delle navi nel mediterraneo - per poter occultare le scorie tossiche e radioattive - si aprì dopo questo accordo, che rendeva difficile e rischioso lo sbarco dei rifiuti nei paesi africani. L'organizzazione delle navi a perdere, l'occultamento del carico - magari falsificando le carte di bordo - la manomissione dei registri navali per nascondere gli affondamenti e la fitta attività di disinformazione e di depistaggio dovevano avere necessariamente l'appoggio di una rete di complicità di alto livello.

La vicenda della Cunski e delle altre navi dei veleni abbraccia un arco di tempo che va dal 1987 al 1992. A Palazzo Chigi il testimone passava di mano in mano quasi ogni anno, fermo restando la coalizione di pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli). Dopo il primo governo di Giovanni Goria (28.07.87 - 13.04.88), arriva alla presidenza del consiglio dei ministri per la prima volta Ciriaco De Mita (13.04.88 - 22.07.89), a cui succede Giulio Andreotti per il sesto governo (22.07.89 - 12.04.91) e, di seguito ma senza i repubblicani, per il settimo mandato (12.04.91 - 24.04.92). Ma in tutti questi anni a dirigere il ministero dell'Ambiente c'è un solo uomo: Giorgio Ruffolo. Membro della direzione nazionale del Psi, attualmente è esponente importante del Pd. Solo con le elezioni politiche del 4 aprile 1992, quando a Palazzo Chigi arriva Giuliano Amato (28.06.92 - 28.04.93), l'Ambiente viene affidato prima a Carlo Ripa di Meana che si dimette nel marzo 1993 e lascia il posto a Valdo Spini. Allora esisteva anche il ministero della Marina Mercantile affidato prima a Giovanni Prandini (promosso a ministro dei lavori pubblici ma poi arrestato per tangenti nel 1992) e poi a Carlo Vizzini (dal Psdi al Pdl).

MIGRANTI

Non-persone per legge

Con la detenzione amministrativa e il reato di clandestinità, la libertà degli immigrati vale meno di quella dei nativi

Livio Pepino

La disciplina della **immigrazione** è costruita, sin dalla legge Turco-Napolitano del 1998, su una visione astratta dei fenomeni migratori. Ma nel corso degli anni - e soprattutto nell'età della destra - essa ha assunto una curvatura esplicitamente proibizionista, disinteressata a governare **l'immigrazione** e tesa esclusivamente a esorcizzarla. Immaginare **l'immigrazione** come incontro a livello planetario tra domanda e offerta di lavoro e considerare, conseguentemente, legittimi solo gli ingressi dei raccoglitori senegalesi o delle badanti filippine indicati nominativamente (sic!) dall'imprenditore agricolo casertano o dalle famiglie degli anziani del Veneto o della Toscana è opzione a dir poco irrealistica; ma se a ciò si aggiunge il divieto di transitare, a condizioni prefissate, dalla condizione di irregolare a quella di regolare, allora si realizza una vera e propria «politica di stop». Un decennio di proibizionismo peraltro - come era evidente - non ha impedito né limitato **l'immigrazione** ma, semplicemente ha creato un numero ingente di irregolari. Superfluo dire che tale esito, lungi dall'essere l'effetto collaterale e non voluto di una politica proibizionista, risponde all'intento di «importare braccia» (da rinviare, una volta utilizzate, al Paese di provenienza) e non persone. Per fronteggiare (o fingere di fronteggiare) la situazione il meccanismo prescelto è stato quello delle espulsioni rafforzato dal trattenimento di una quota di irregolari nei Centri di accoglienza e permanenza temporanea.

«NESSUN TERRORISMO»

«È falso, totalmente falso, che gli immigrati clandestini possano intensificare il terrorismo in Italia». Lo ha detto il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, intervenendo al seminario sui diritti degli immigrati, organizzato a Lampedusa da Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei magistrati. «I terroristi condannati in Italia - dice Spataro - nella stragrande maggioranza vivevano regolarmente nel nostro Paese svolgendo pure attività lavorative. Perché entrano in Italia con visti per turismo o con documenti ufficiali». «La politica sulla sicurezza - aggiunge - è stata usata per giustificare questa nuova legge **sull'immigrazione**». Il procuratore aggiunto critica le espulsioni perché «si finisce, a volte, con il reimmettere in circuito il terrorista». «Il diritto alla sicurezza è una cosa importante - spiega Spataro - ma in Italia è diventata la maschera di un vero e proprio razzismo».

«FOLLE E NON ACCETTABILE»

Il procuratore aggiunto Spataro ha sostenuto poi che «l'accoglienza non accresce in sicurezza» e ritiene che «criminalizzare i migranti è inutile», criticando anche le nuove norme **sull'immigrazione** ritenendo in questo modo che «la giustizia si appesantisce». Secondo Spataro, il pacchetto sicurezza varato dal governo «è inaccettabile moralmente». «Non mi illudo - dice Spataro - che la maggioranza possa prendere in considerazione le nostre parole, ma noi andremo avanti perché è impossibile vivere in una realtà folle come in quella che stiamo vivendo».

paradosso o ironia della storia - in isole come Lampedusa e addirittura in Africa, nelle caserme di Assab...). Il diritto penale, a sua volta e parallelamente, assume una nuova curvatura: non contro il migrante che delinque ma contro il migrante in quanto tale (anche qui in singolare analogia con la repressione penale delle «classi pericolose»). Con l'introduzione del reato di «**immigrazione irregolare**», infatti, si prosegue nella impostazione di punire non un fatto ma una condizione personale: è, secondo una acuta definizione, «il migrante che diventa reato». Inutile minimizzare con il rilievo che il reato prevede come sanzione la sola ammenda, quasi si trattasse di un semplice proclama. La nuova fattispecie è, infatti, il tassello centrale del mosaico sin qui descritto.

La riduzione degli stranieri irregolari a «non persone» è completata dalla condizione deteriore riservata ai migranti regolari. Un esempio per tutti è la degradazione, per i lavoratori stranieri, del soggiorno in contratto, appendice del parallelo contratto di lavoro (art. 5 bis del testo unico), con rinuncia da parte dello Stato ai suoi poteri sul punto - e attribuzione degli stessi al datore di lavoro (nuovo signore feudale, padrone non solo della prestazione lavorativa del dipendente, ma anche del suo status, e dunque della sua libertà e del suo stesso corpo). Il «contratto di soggiorno», condizionato dalla esistenza di un corrispondente «contratto di lavoro», ha, infatti, come effetto automatico la attribuzione al datore di lavoro di una sorta di potere assoluto sul lavoratore, essendo evidente, nelle attuali condizioni economiche, che il licenziamento è l'anticamera della espulsione. L'attribuzione di tale potere consegna al datore di lavoro un ruolo pubblicistico, nel senso che il conseguimento o il mantenimento di uno status di rilevanza pubblica (quale la regolarità del soggiorno) finisce, di fatto, per essere rimesso al suo arbitrio. Si passa così dalla «importazione di braccia» al ripristino, nella organizzazione sociale, di modelli tipicamente feudali. E il cerchio si chiude con la considerazione del migrante, in ogni caso, come ospite in prova perpetua (anche nella ipotesi di rilascio della carta di soggiorno, che resta revocabile in un numero significativo di fattispecie); con l'esclusione del migrante - a differenza di quanto accade in altri paesi europei (tra cui Svezia, Danimarca, Olanda e alcuni cantoni svizzeri) - dai diritti politici, a cominciare dai diritti di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative; con l'estrema difficoltà per lo straniero di ottenere la cittadinanza italiana, tuttora improntata - al pari della sola Germania - al cd ius sanguinis.

Il sistema complessivo realizza una condizione permanente di inferiorità del migrante (più esattamente del «migrante povero», che ben diversa è la situazione dell'extracomunitario calciatore, artista o dirigente industriale...) considerato, se irregolare, «un delinquente» a ogni effetto, assoggettabile ad libitum a detenzione amministrativa privato della possibilità di regolarizzare la propria posizione, espropriato di alcuni diritti fondamentali (che, come tali, competono a tutti e non ai soli cittadini); ma condannato, anche se regolare, a uno status di precarietà e marginalizzazione nonché a controlli e vessazioni ignote ai cittadini. Si ripropongono così modelli sociali e istituzionali premoderni, come quello che caratterizzò l'Atene del V secolo avanti Cristo, pur definita culla della democrazia, nella quale i 15.000 meteci residenti, su 40.000 cittadini, ebbero un ruolo significativo sul piano economico, e tuttavia non si videro mai riconoscere lo status di cittadini, in una logica di chiusura simboleggiata dal sistema di trasmissione della cittadinanza esclusivamente per filiazione.

Da oggi nel nostro sistema la libertà dei migranti vale meno di quella dei nativi; e la memoria storica ci riporta ai «coatti», cioè ai soggetti pericolosi (per ragioni sociali o politiche) sottoposti, nella seconda metà dell'Ottocento, al domicilio coatto in vere e proprie colonie penali (istituite -